

◆ L'ex magistrato accusa anche la sinistra di «usare» l'uccisione di D'Antona a fini elettorali Scontro a distanza fra il premier e il Cavaliere

Di Pietro attacca: «Marini è finito Schiaccieremo il Ppi»

La replica all'ex pm: «Abbandoni la scena politica» Lite nel Polo, Berlusconi insiste: «Voglio che FI vinca»

ROMA Pochi giorni alle europee, e lo scontro si fa duro. Dopo la lite dell'altro ieri tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, ora sono entrati in rotta di collisione i Democratici e i Popolari. Cosa è accaduto? Ha cominciato Antonio Di Pietro, con un'intervista al Tempo (anticipata nel pomeriggio alle agenzie di stampa), così riassumibile: «A causa degli errori di Gianfranco Marini, dopo le elezioni il Ppi scomparirà. Lo schiaccieremo, lo schiaccieranno gli elettori». E ancora: «Marini è l'alfiere della partitocrazia e della restaurazione. Ma sta attento, dopo il voto nel centrosinistra resteranno solo Democratici e Ds, e un rimpasto potrebbe non convenirgli». La risposta, altrettanto veemente, è arrivata subito: «Speriamo che Di Pietro abbandoni presto la scena politica», ha detto Severino Lavagnini, capo della segreteria dei Popolari. «Ha dimostrato di sapere usare solo il linguaggio degli insulti, per coprire il vuoto di pensiero».

del Consiglio. Il presidente del Consiglio a «Radio anch'io» aveva spiegato che quello di Forza Italia «è un uso strumentale del voto europeo. Fare una discussione tutta interna, di casa nostra, per il prossimo voto di giugno, come fa Silvio Berlusconi, è sbagliato».

La replica del Cavaliere è arrivata a stretto giro di agenzie. Eccola, è lunghissima: «In coerenza con il nostro programma, che rispecchia anche i valori e i principi del Ppe, abbiamo presentato una proposta di politica economica alternativa a quella del declino praticata dalle sinistre europee e alla versione ancora peggiore messa in atto dal governo italiano. Abbiamo trovato conferma delle nostre posizioni in tutta una serie di dichiarazioni, da quelle dei più autorevoli organismi europei a quella ieri del governatore della Banca d'Italia». La conseguenza? «È ineludibile dove-

perché non penso che gli italiani siano appassionati all'idea di andare ad una crisi e ad altre elezioni. Tanto più con una legge elettorale che, come abbiamo visto, non dà stabilità».

La riduzione a cosa italiana del voto europeo non è comunque solo una prerogativa del Polo. Chiunque legga di politica, sa che lo stesso Marini - irritato dall'elezione di Ciampi al Quirinale - ha chiesto una «verifica» fra le forze di maggioranza all'indomani delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo. Richiesta alla quale, fino a ieri, non sembravano accodarsi tutti i popolari. Fino a ieri, appunto. Perché ora invece la richiesta la rilancia il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella. Da sempre considerato uno dei più moderati nel suo partito, ieri ha detto: «Vedo nella maggioranza qualche segnale di tentazione egemonica». Da qui, la necessità di una «verifica». Ma quali



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini Massimo Sambucetti/ Ap

IL CASO

Asinello e Popolari, corsa al cattolico doc

STEFANO DI MICHELE

Prendere i voti (spirituali), nei tentativi di acciappare i voti (elettorali). Quando all'orizzonte si profila l'apertura di una qualunque urna, l'agitarsi per una mezza benedizione - se non del Papa di un cardinale, se non di un arciprete almeno di un viceparroco - si fa irrefrenabile. Ed è tutto un attruparsi sulle porte delle sacrestie, un gemigliare di valori e fioretti, un mettersi in fila davanti al confessionale e in mostra davanti al vescovo.

Ieri, scorrendo le agenzie, si poteva rilevare: primo, un convegno di An, dove senza tante chiacchiere si notificava che «i cattolici sono contro il centrosinistra», ipotesi confortata da Publio Fiori, Francesco Storace ed altri illustri teologi; secondo, un appello di un gruppetto di popolari-più-cattolici-di-tutti a votare per Marini, essendo il Ppi (è scritto proprio come segue: la fede li assiste, il gusto per le cose semplici o un po' meno) «il luogo partitico di coltivazione del cattolicesimo democratico», in pratica una serra di operose virtù; terzo, la replica, alata a dir-

ha fatto la sua parte sulla tomba di Dossetti... La speranza di arrivare al prete passando per Dio è dura a morire. Solo che ai tempi della buonanima scudocrociata era un'arte, ora è un arrangiarsi. Ognuno la butta come viene e aspetta come può: un cenno del sacrestano o un fulmine del Padreterno tra capo e collo, scioccato di ritrovarsi magari a «Porta a porta». I dieci, si diceva, avevano ben altra classe, eppure anche loro ogni tanto sbandavano. E il Signore, volente o nolente - ha pazientato, ma alla fine da piazza del Gesù li ha cacciati - finiva tirato in mezzo alle questioni più surreali. Così, un giorno l'andreattiano Vittorio Sbardella spiegò: «Perché non sciogliamo la corrente? Pe' testimonianza cristiana». O se De Mita si ritrovava con la Coldiretti argomentava: «Sono venuto per pregare». Andreatti e Cossiga vengono beccati in coppia di prima mattina? «Siamo andati insieme a messa». La spiegazione, Antonio Gava si deve dimettere da ministro dell'Interno? «L'ho fatto perché me l'ha chiesto il Signore, e al Signore non si può dire no», oltretutto si capisce che il Pa-

Europa -11

Decidere a Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

Stanno per riunirsi a Colonia i leader socialisti europei e il giorno seguente tutti i primi ministri dell'Unione per discutere in modo particolare del lancio di quel «Patto europeo per l'occupazione» che costituisce ormai un impegno ineludibile. C'è comprensibile attesa per le decisioni che saranno prese; giorni fa il quotidiano francese Le Monde ha rilevato criticamente che da parte di tanti governi socialdemocratici si aspetta più slancio in favore dell'Europa sociale. I Democratici di sinistra italiani e il nostro presidente del Consiglio hanno forti motivi per sollecitare scelte coraggiose e concrete. L'Italia ha fatto e farà la sua parte per procedere nel rispetto degli obiettivi fondamentali del Patto di stabilità; e ha nello stesso tempo da mettere l'accento sulla necessità urgente di accompagnare la disciplina di bilancio con iniziative e politiche capaci di rilanciare l'economia e far crescere l'occupazione in modo particolare in paesi che mostrano maggiori difficoltà e presentano problemi

peculiarità di superamento di storici squilibri regionali. È stato il nostro Mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato per politiche restrittive come quelle che si sono imposte negli anni scorsi e a risentire più acutamente di drastici cali dell'occupazione nelle grandi aziende e nei settori tradizionali. Non mancano segni di ripresa economica e di dinamismo imprenditoriale e sociale in diverse aree meridionali; ma si è ancora lontani da una svolta che consenta di guardare oltre l'attuale «situazione in bilico». E per legittime che siano le discussioni sui dati appena resi noti dalla Svimez i livelli di disoccupazione in tanta parte dell'Italia meridionale si presentano più che mai insostenibili. Le risposte debbono venire e stanno venendo dal governo italiano ma possono risultare pienamente efficaci solo in un contesto europeo di forte impegno comune per lo sviluppo e l'occupazione. Auguriamoci dunque che da Colonia vengano segnali chiari in questo senso.



DEMOCRATICI E LA TV Rutelli e Prodi ieri hanno protestato: «Scarsa visibilità in tv»



re dell'opposizione dire queste cose al paese e ricordarle al governo». Insomma, insiste, se le destre andranno bene il 13 giugno, lui chiederà a D'Alema di trarne «le dovute conseguenze».

La contro-contrò replica è affidata al segretario dei diesse Veltroni. «È una totale assurdità - ha detto - perché non esiste paese in Europa in cui a un voto che si svolge per eleggere il Parlamento europeo qualcuno faccia corrispondere lo scioglimento delle Camere del proprio paese. Solo Berlusconi può farlo - ha aggiunto - ma credo che sia un grave infortunio

pugna elettorale così difficile, tutti cercano visibilità. E protestano se si sentono sottorappresentati. È il caso dei democratici. Che con Rutelli ieri si sono lamentati d'essere «oscurati» dalle tv private ma anche da quelle pubbliche. «Ne informeremo i presidenti delle Camere e della commissione di vigilanza». Vorrebbero garantire la par conditio per poter esprimere il loro progetto politico. Questo, con le parole di Prodi: «Siamo stanchi di manovre, giochi, prese di ministero o cose di questo genere; noi continuiamo a portare avanti il nostro programma di contenuti».

LA LETTERA

«Contrariamente a quanto scrive l'Unità, ho rilasciato affermazioni esattamente opposte a quelle attribuite. Secondo l'Unità, i Verdi sarebbero tra i tanti nel centrosinistra che guardano al risultato delle europee come all'occasione per un cambio se non di rotta, almeno di poltrone. Ma io ho detto l'opposto: ho negato risolutamente qualunque interesse a qualsivoglia rimpasto (ovvero alle «poltrone», come le chiama il Suo giornale) e ho detto che «il chiarimento indispensabile da fare riguarda il programma», e ciò perché «siamo in ritardo rispetto alle grandi riforme sociali e ambientali». Insomma, «dobbiamo rilanciare i grandi temi che costituiscono la sostanza del centrosinistra: questa è la ragione fondamentale della fiducia che gli elettori ci hanno dato».

LUIGI MANCONI



Ds, 28 donne in lizza per Strasburgo Ieri la presentazione delle candidate: «Ma siamo ancora poche»

ROMA Sono professioniste, docenti universitarie, magistrato, architetto, alcune sono già state sindaco in qualche città, altre sono assessore, quasi tutte hanno figli. Sono le candidate per la Quercia alle europee, presentate ieri fra i tigli di Villa Borghese, a Roma, in un'atmosfera da festiciola di campagna, da Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, Livia Turco e Walter Veltroni, con Barbara Palombelli come «conduttrice». Le candidate in lista sono ventotto: nove al Nord-Ovest; quattro al Nord-Est, fra le quali Elena Paciotti, capolista; sette al Centro, con Pasqualina Napoletano e Clara Sereni; cinque al Sud e tre nelle isole. Una percentuale «ancora insufficiente», riconosce Veltroni, anche se «abbiamo superato il 30 per cento». E Pasqualina Napoletano ricorda quanto le ita-

liane siano poche al Parlamento europeo. Livia Turco parte dai «grandi temi» come immigrazione, Europa multietnica, lavoro, da lanciare per «combattere l'indifferenza». Il pericolo astensionismo al femminile, infatti, preoccupa. Si parla della legge sulla fecondazione artificiale, «il nostro punto di vista lascia la scelta alle coppie cattoliche di non usufruirne, quello del Polo e di chi ci accusa di laicismo agnostico, invece, impedisce a chi è credente o non lo è, di poter risolvere i problemi di sterilità senza ricorrere ai viaggi all'estero». Le donne Ds annunciano un referendum, se la legge dovesse passare: il segretario, per ora pensa a «cambiarla in Senato». E il 4 giugno la legge sui congedi parentali, (congedi per la formazione e per i figli), sarà discussa in aula alla Camera.

L'INTERVISTA

Pollastrini: «La strada è in salita però può aprirsi una stagione»

Una sfida che devono gestire loro stesse. «La strada è tutta in salita, ma le donne più coscienti ne sentono la passione e la ragione. In Emilia, per esempio, le donne sono presenti nelle istituzioni, con grandissime qualità già dimostrate. Ecco, persino lì si sente la necessità di un progetto politico più compiuto e complessivo. E lo stesso a Palermo, dove ci sono tante situazioni, donne colte, molte imprenditrici di se stesse, che devono cavarsela contro i ricat-

ti della mafia o delle clientele nella ricerca di un lavoro, e poi devono cavarsela in un mondo più maschile. Cos'è che le lega a quelle del Nord? La consapevolezza che o si aggredisce un potere per cambiarlo, con un progetto, oppure le cose possono anche peggiorare, non è detto che restino come sono. Insomma, ora le donne si stimano di più, quindi accettano meno di essere più formate, più colte, più impegnate in un riapprendimento costante, per poi avere ancora poche



opportunità di lavoro, oppure la difficoltà di arrivare ai punti più alti della società e della politica. In questo le giovani sono avanti, sono loro che spingono di più a mantenere uno spazio conquistato a fatica con la formazione e con lo studio. E tu, politica, non hai sbloccato la società su questo punto? Questa è la richiesta delle giovani, ovvero riforme perché nelle opportunità di carriera e di lavoro avanzino i migliori. E le donne avanzano per forza, se si dà più spazio alla persona in una società dinamica e aperta, piuttosto che in una società chiusa e corporativa».

Esiste il pericolo di un astensionismo femminile? «Ci sono due livelli di astensionismo: l'uno è quello passivo comune a destra e sinistra, che non riconosce la capacità e la rappresentanza della politica, a volte un po' qualunquista. L'altro è una nuova forma di astensionismo attivo, di chi si è allontanata da una politica fatta da pochi per pochi, talvolta arro-

gante, lontana, e soprattutto maschile. E molte donne, negli incontri che ho fatto, me le urlavano queste cose. Però sono tornate a discutere con la voglia di contare. Ci sono poi piccoli gruppi di donne che non voteranno perché sono decisamente contro la guerra e magari sommano a questo un precedente rifiuto della sinistra. Ma è un astensionismo minoritario e perdente, soprattutto per quelle, come noi, che vogliono la sospensione dei bombardamenti, il rientro dei kosovari, la vittoria delle trattative, la ricostruzione dei Balcani. Insomma, le tante donne che premono perché la politica alta trionfi, vogliono una sinistra più forte. E io chiederò un passaparola perché si vada a votare una donna di sinistra».

Dopo la legge sulla fecondazione si minaccia di modificare la legge sull'aborto.

«Non se ne parli neppure. Chi pensa di far tornare indietro il Paese si illude. La 194 è una buona legge, va solo applicata meglio, usata di più sulla prevenzione. Comunque saremo combattive e già prima dell'estate insieme alle deputate e alle senatrici faremo un seminario di confronto per informare e coinvolgere donne e uomini, anche per delle regole serie sulla fecondazione. Perché questa legge sulla procreazione, cheché ne dicano Fini e La Loggia e Pivetti, non sta in piedi, è contraddittoria e confusa, ci emargina nei confronti dell'Europa. Va rivista al Senato, ma se passa si va al referendum. E allora scommetto che cadrebbe».

